



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Aprile 2014

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania
- ▶ Libano - Siria

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Marcia Internazionale per la Pace in Albania: 22 giugno - 1 luglio 2014
- ▶ Il tuo 5x1000 per la Pace: sostieni Operazione Colomba!
- ▶ PACEna: il 17 maggio a Bologna
- ▶ PACEna: il 24 maggio a Rovereto
- ▶ Bomboniere: ecco le nuove "Pergamene della Pace"

Colombia

Situazione attuale

Questo mese vi proponiamo la traduzione di alcune parti di un articolo tratto dalla rivista Semana; si tratta di un approfondimento riguardante il tema della vittime, di coloro che involontariamente sono stati coinvolti nella guerra che da anni lacera la Colombia e che sono costretti a pagarne le conseguenze senza un aiuto dallo Stato che, solo ultimamente, riconosce il loro ruolo di vittime e cerca di creare servizi di appoggio e sostegno psicologico: [clicca qui](#)

Condivisione e Lavoro - Volontari

Un saluto ed un ringraziamento particolare in questo mese va a Claudio che è rientrato in Italia dopo aver condiviso la sua allegria e fantasia artistica e aver dato il suo prezioso aiuto nell'accompagnamento alla Comunità insieme a Silvia che aspettiamo a maggio per vivere un altro pezzo di cammino in questa terra colombiana. Benvenuto a Gabriele che sta vivendo i suoi primi giorni nella Comunità di Pace.

Il mese di Aprile ha visto i volontari impegnati in brevi accompagnamenti ai leader della Comunità di Pace, soprattutto in città o nei villaggi della La Union, Arenas Altas e Puerto Nuevo per alcune riunioni.

Nella parte introduttiva di questo report è stato dedicato lo spazio al profondo dolore che accompagna le vittime colombiane in tutti questi decenni di guerra. Un modo che la Comunità di Pace usa per liberare in parte il cuore e la mente da tanto orrore è fare memoria dei ciò che è accaduto. Il non dimenticare, il non lasciare cadere nell'oblio gli omicidi e i massacri avvenuti in questi ultimi venti anni di vita della Comunità, non rappresenta solo un modo per fare omaggio al coraggio di tanti innocenti che hanno dato la vita per la giustizia, ma un'opportunità per dare voce al dolore interiore che in queste foreste lontane non trova tanti ascoltatori attenti.

Per questo i momenti più toccanti e forti di questo mese sono stati legati alle celebrazioni del Triduo Pasquale, che è iniziato il Giovedì Santo alla La Union.

Qui i volontari insieme a Padre Javier e alla comunità, hanno ripercorso i luoghi in cui sono caduti alcuni giovani membri di comunità, per mano dei militari e paramilitari.

Il primo luogo raggiunto è stata la sommità di una collina dove, nel 1997, dopo solo tre giorni dalla fondazione della Comunità, avvenuta il 23 marzo, José Heliberto Guerra David di 27 anni, con problemi psichici, venne catturato e ucciso dai soldati.

Il suo corpo fu ritrovato a valle, addosso l'esercito gli aveva collocato una divisa da guerrigliero; poi

il cadavere fu portato ad Apartadó dove i genitori, non avendo il denaro sufficiente per reclamare la salma, dovettero subire l'umiliazione che il figlio venisse sepolto come NN in una fossa comune.

La piccola processione si è poi spostata nel campo di cacao della Comunità dove il 27 maggio 1992 tre giovani furono assassinati dai militari. Pedro Luis Sanchez (24 anni) e Florentino Ariza (17 anni) stavano andando a lavorare il campo, quando Florentino fu freddato con un colpo alla testa mentre Pedro insieme ad un suo amico Novaro Iguita (20 anni) giunto in quel momento sul posto, furono legati ad un albero di cacao, torturati, ed infine uccisi dai soldati della Brigada XVII.

Poco distante da dove si trovavano i ragazzi, un altro membro della Comunità, Ramon, fu catturato e torturato con l'accusa di appartenere alla guerriglia e legato ad un albero per ore prima di essere rilasciato. E' lui a raccontare sul luogo dell'uccisione di Pedro e Novaro ciò che accade quel giorno iniziando dicendo “vi racconto qualcosa di molto doloroso che mai vorrei ricordare”, ma il suo racconto reso incerto dall'emozione, sussurra tra le foglie degli alberi di cacao la storia di vite spezzate che la Comunità non vuole dimenticare e che noi dobbiamo conoscere, perché la loro morte è legata anche alla nostra vita o per lo meno a quella di coloro che cercano la pace.

Insieme si è poi raggiunto l'ingresso del campo di cacao, dove Antonio Tuberquia ha raccontato della morte del fratello, freddato dai soldati mentre raccoglieva il cacao.

La processione, sotto il sole caldo, ha lentamente raggiunto il fiume; un luogo meraviglioso dove, però, il 30 luglio 2001 i membri della Comunità trovarono il corpo senza vita di Alexander Guzman di 17 anni, scappato all'arrivo di una truppa di militari che stavano saccheggiando e rastrellando il villaggio, i quali però gli spararono durante la fuga ferendolo a morte. Dopo aver corso per due km, terminò su quel fiume la vita di un giovane considerato una promessa per la Comunità.

Infine il gruppo si è riunito al centro de La Union dove l'8 luglio 2000 venti uomini incappucciati, probabilmente paramilitari con l'appoggio dell'esercito, entrarono nel villaggio e riunirono tutti gli abitanti. Alla domanda su chi fossero i leader della Comunità, la gente rispose “tutti siamo leader”; il gruppo armato scelse quindi 6 persone: Pedro Zapata, Rigoberto Guzman, Jaime Guzman, Elodino Rivera, Diofenor Diaz e Humberto Sepulveda e li fucilò. Uno di loro, all'ordine di inginocchiarsi prima dell'esecuzione rispose: “Non mi inginocchierò mai. Se mi ucciderete, mi ucciderete in piedi!”

Così altre centinaia, migliaia di storie, di vite, di uomini morti per rivendicare il proprio diritto alla vita.

Il Venerdì Santo non è stato meno coinvolgente e forte, con un percorso di circa 16 chilometri che si è snodato dalla Comunità di San Josecito sino alla periferia di Apartadó. Da qua la processione ha ripercorso a ritroso il cammino fermandosi per 14 volte (le stazioni della Via Crucis), luoghi che in questi anni sono stati teatro di omicidi da parte dei gruppi armati legali e illegali. In ciascuna stazione commenti, canti e preghiere hanno permesso di rendere omaggio a chi, venditori,

conduttori di mezzi pubblici e gente comune, ha perso la vita per il proprio impegno e la solidarietà con la gente sfollata e costretta alla fame nei villaggi e quindi puniti per portare loro aiuto e viveri. Ad ogni stazione è stata lasciata una croce. Su ogni croce dei nomi per non dimenticare tutti quei contadini membri (e non) della Comunità di Pace, che furono fatti tacere perché il loro grido di libertà e giustizia disturbava i potenti.

Un cammino per fare memoria, per rinnovare il significato della lotta, per riconoscersi costruttori di pace senza compromessi, morendo in piedi se sarà necessario. Non certo per eroismo ma per dignità, irriducibile dignità.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Contesto Generale

Nel mese di marzo le colline a sud di Hebron si erano colorate di verde, regalando agli occhi, principalmente nell'ora del tramonto, lo spettacolo di un mare fatto di spighe di grano che mosse dal vento imitavano le onde.

In questo aprile il mare ha iniziato a imbiancire, il verde è divenuto giallo, e l'occhio che prima rimirava la bellezza delle colture standosene però distaccato, è ora immerso in questo mare, chino sulle spighe a guidare i movimenti dei braccianti.

E' iniziata la stagione del raccolto nelle colline a Sud di Hebron.

Questo ha significato una grande presenza di persone, uomini e donne, più tanti bambini nelle valli della zona. La quotidiana attività della pastorizia si è così quindi unita a quella del lavoro nei campi portando le famiglie a condividere intere giornate assieme, alleggerite da piacevoli momenti di pausa in cui sorseggiare un tè e mangiare qualcosa.

Se il lavoro permette una pausa, c'è però una presenza, su queste terre, che non cessa per un istante di essere asfissiante sulla vita di chi vive qui. Spesso non la si subisce direttamente, magari nemmeno la si vede tutti i giorni, ma il suo fiato è pervasivo e modifica, accrescendone le preoccupazioni, la quotidianità dei palestinesi.

E' la presenza dell'occupazione militare, quella israeliana, che si mostra in tanti modi; un'occupazione che in questo aprile ha deciso di metterne in pratica parecchie azioni contro i palestinesi e contro di noi, volontari internazionali, che sosteniamo la loro lotta nonviolenta.

In molte maniere l'occupazione toglie il respiro ai palestinesi.

In questo ultimo mese i campi di proprietà palestinese devastati dai greggi dei coloni israeliani sono stati innumerevoli, portando quindi a una consistente perdita del raccolto. Sono avvenute demolizioni di strutture in cemento che i Palestinesi utilizzano come appoggio durante l'attività nei campi per sottrarsi, nelle ore più calde, al sole cocente. Militari e polizia hanno disturbato, limitato la regolare attività lavorativa di contadini e pastori impedendone la libertà di movimento. I coloni, infine, rimangono una pericolosa presenza per chi percorre le strade limitrofe, e non, all'avamposto; soprattutto i bambini palestinesi soffrono di questi attacchi. I coloni non si sono limitati nei loro infami attacchi nemmeno quando davanti si sono trovati una bambina di sette anni; la bimba è stata colpita in testa ed è stata dovuta soccorrere poiché ha riportato una grave ferita.

Molto spesso gli attacchi ricevuti dai bimbi e dalle bimbe palestinesi sono diretta conseguenza della negligenza dei militari israeliani che, sebbene obbligati a scortare i bambini lungo la strada che sta

tra la colonia e l'avamposto di Havat Ma'on, non si presentano. Come sempre, pure in questo mese, sono stati osservati numerosi check point nelle immediate vicinanze di At-Tuwani.

Condivisione e Lavoro

A metà del mese anche il nostro gruppo di volontari presenti ad At-Tuwani ha subito un duro colpo. Un volontario di Operazione Colomba, il quale stava accompagnando, assieme ad un'altra volontaria, un pastore palestinese, è stato improvvisamente bloccato da cinque militari; stratonato e spinto, è stato condotto verso una jeep militare dove è stato bersaglio di ingiurie e percosse da parte di alcuni soldati. L'altra volontaria, assieme ad altri due volontari di Operazione Colomba accorsi nel mentre in supporto, sono stati condotti alla stazione di polizia di Qiriat Arba. Qui è stata formulata contro di loro un'accusa falsa che ha però portato al loro allontanamento dalle South Hebron Hills per due settimane. Il ragazzo vittima di percosse è stato invece portato all'ospedale da un'ambulanza palestinese, nonostante i militari volessero impedire ciò.

Questa vicenda è stata un duro colpo ma la violenza che vediamo quotidianamente, perpetrata contro i palestinesi e a volte anche direttamente contro di noi, non ci impedisce di continuare, seppure con qualche pensiero in più, la nostra quotidiana attività.

L'accompagnamento dei pastori nelle valli vicine ad At-Tuwani, ma anche in luoghi più distanti, è stato assicurato nei limiti del possibile, viste le difficoltà dovute ai volontari a cui è stata negata libertà di movimento nella zona.

Il monitoraggio della scorta militare israeliana al servizio dei bambini palestinesi è continuato senza interruzione e, a parte qualche gravissima assenza, si può dire che mediamente la scorta militare è stata formata da un mezzo in movimento e più d'un militare a piedi.

I volontari hanno inoltre monitorato i vari check-point che tendono a rendere la vita dei palestinesi sempre più difficile.

Nel villaggio la vita dei volontari procede nella quotidiana consapevolezza di esser parte di un processo di lotta nonviolenta a cui si dona il proprio supporto.

R-Esistere

Nulla di lieve

Inizia a fare parecchio caldo nelle colline a Sud di Hebron. Si è fortunati se un filo di vento asciuga il sudore e rinfranca lo spirito mentre si cammina tra rocce infuocate, terra bruciata ed arbusti spinosi.

Nel tardo pomeriggio ci incamminiamo per andare verso il villaggio di Tuba dove passeremo la

notte. Ci troviamo a percorrere un tragitto che non è sicuro, un sentiero schiacciato tra colline dalla cui sommità potrebbero affacciarsi coloni armati di pietre e bastoni. Insomma, non è questa una via che si percorre sovrappensiero.

Arrivati al villaggio si tira un sospiro di sollievo e contenti ci si avvia verso la grotta dove trascorreremo la notte. Passiamo la serata con tutta la famiglia, conversando e condividendo la cena. La notte scorre tranquilla, ma è subito primo mattino ed è ora di andare nei campi. Uomini, donne e bambini tutti intenti nell'opera di raccogliere il grano, caricarlo sugli asini e trasportarlo poi verso casa. Non è lavoro facile quello dei campi, nulla di lieve v'è sotto il sole quando si lavora chini da mattina a sera.

Nulla di lieve v'è quando si lavora in valle e d'un tratto ci si potrebbe trovare sotto tiro dei coloni, o cacciati da militari e polizia israeliana.

Nulla di lieve c'è per chi vive qui. Eppure i palestinesi qui restano, esistono.

La loro semplice esistenza è resistenza.

E' uno schiaffo in faccia alla forza occupante, a chi qui non li vorrebbe.

E' una vetrina di umiltà in fronte a chi si pone invece sul piedistallo della Storia.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Si continua a constatare un livello di violenza alto in tutte le zone del Paese. La violenza si manifesta attraverso diverse forme come attentati con esplosivi, agguati, conflitti a fuoco, violenze nelle scuole tra giovani. Per quanto riguarda la situazione relativa alla problematica delle [vendette di sangue](#) si registrano almeno due casi di hakmarrje, e 3 di gjakmarrje, rispettivamente avvenuti in Dukagjin, a Scutari e ad Elbasan. Inoltre la polizia ha sventato un tentativo di vendetta di sangue nei dintorni di Lezha. L'uomo arrestato aveva infatti preparato nei minimi dettagli la vendetta e la "presa del sangue" di un suo familiare ucciso diversi anni fa, ma poche ore prima di compiere l'omicidio è stato arrestato. Particolarmente significativo è il caso successo a Scutari dove è rimasto ucciso un uomo: il responsabile ha "preso il sangue" colpendo il fratello dell'assassino di suo zio, ucciso 21 anni fa dal fratello della vittima appunto, che attualmente vive negli Stati Uniti. Nonostante siano passati anni e l'assassino abbia scontato la sua condanna, tutto questo non è bastato per mettere fine ad una vicenda iniziata molto tempo fa per questioni banali che forse non si ricordano nemmeno più.

Il giorno di Pasqua, inoltre, sono avvenute almeno 4 riconciliazioni sostenute dalla Chiesa Cattolica nell'area di Scutari e del Dukagjin.

A fine mese i giornali hanno riportato alcuni dati relativi alle situazioni di conflitto e alle riconciliazioni nell'area di Scutari. Infatti, secondo Kastriot Bajraktari, presidente della Missione Internazionale albanese per il Pajtimi (riconciliazione) del sangue, nella regione di Scutari esisterebbero 180 famiglie coinvolte in casi di conflitto e di vendetta, di cui 53 solo a Scutari. Sempre secondo il presidente della Missione nel 2013 sarebbero avvenute almeno 17 riconciliazioni e in questo modo 40 famiglie che erano coinvolte sarebbero state liberate dalla vendetta.

Condivisione e lavoro

Le visite alle famiglie che seguiamo si sono svolte con regolarità, dando più spazio alle famiglie che dovrebbero emettere vendetta. In particolare si è riaperto un caso di vendetta con il ferimento di un uomo. La sera della vicenda eravamo presenti a casa della famiglia del presunto sospettato, il capofamiglia, quando la polizia è arrivata per prelevarlo. Il sospettato è stato successivamente rilasciato. Quella notte due volontarie sono rimaste con la moglie e i figli che avevano paura perché

in questi casi le prime 48 ore sono quelle dove può avvenire una ritorsione immediata. I due ragazzi sospettati del ferimento sono parenti delle tre famiglie che seguiamo, fanno parte dello stesso fis (clan familiare). Su questa vicenda c'è ancora poca chiarezza.

Abbiamo aumentato le visite ad una famiglia di Scutari il cui capofamiglia dovrebbe emettere vendetta: durante una visita si è aperto in considerazioni molto profonde su come la società albanese conduca alla vendetta e su quanto i volontari di Operazione Colomba siano per lui una presenza positiva che lo fa riflettere.

In un'altra famiglia il capofamiglia, padre di un ragazzo in carcere a causa di vendetta di sangue, (che ha provocato successivamente la morte del nipote) si è mostrato ai volontari di Operazione Colomba molto più intimo e affettuoso rispetto agli inizi delle visite.

Con i membri di altre famiglie abbiamo svolto, come di consueto, alcuni accompagnamenti in ospedale.

Come ogni mese ci siamo recati a Tropoja per mantenere viva la nostra presenza sul territorio e fare visita alle famiglie. Siamo tornati a visitare una famiglia che abbiamo conosciuto il mese scorso per coltivare il rapporto con loro e continuare la condivisione. Siamo stati accolti molto calorosamente e speriamo di poter avviare con loro un percorso di superamento della rabbia e del dolore.

Approfittando della nostra vicinanza con il Kosovo abbiamo colto l'occasione per fare visita a don Lush Gjergji, amico di lunga data che ha accompagnato la lunga presenza di Operazione Colomba in Kosovo.

Nel corso degli anni '90 ha lavorato nel movimento di riconciliazione nazionale che ha portato molte famiglie del Kosovo a riconciliarsi tra loro. Abbiamo avuto un lungo colloquio con lui in cui gli abbiamo parlato del nostro lavoro in Albania e della Marcia, ci siamo confrontati e abbiamo ricevuto preziosi consigli operativi.

Anche questo mese sono continuate le attività del gruppo ragazzi. Nell'ottica di coinvolgerli nella documentazione della Marcia e nella realizzazione di un video che racconti ciò che per loro è stato significativo, abbiamo tenuto un primo incontro per insegnar loro ad usare una telecamera. Ci siamo collegati via skype con Daniele, volontario di Operazione Colomba che, dall'Italia, ha spiegato ai ragazzi le prime tecniche e dato dei suggerimenti su come fare le riprese. Nell'incontro successivo abbiamo approfittato della presenza di Antonio De Filippis per fargli incontrare i ragazzi e dare una testimonianza della sua esperienza con Operazione Colomba, permettendo loro di intervistarlo e continuare ad esercitarsi con la telecamera.

Sul versante della sensibilizzazione della società civile e dei rapporti con le Istituzioni, si è svolta la manifestazione mensile per ricordare le vittime della vendetta e per sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno. Oltre alla promozione della riconciliazione è stato chiesto ai passanti di accendere una fiamma simbolica di carta e attaccarla ad un cartellone nero per sconfiggere il buio

della gjakmarrja. [Le fiammelle raccolte a fine manifestazione sono state circa un centinaio.](#)

Nell'ambito dell'organizzazione della [Marcia](#), prosegue il coinvolgimento di enti religiosi (cattolici e musulmani), Istituzioni politiche e associazioni della società civile. A tal proposito, abbiamo già ricevuto alcune adesioni a diverse attività della Marcia, nonché alcune richieste di collaborazione per brevi programmi di formazione sulla gestione dei conflitti. Abbiamo anche ottenuto la partecipazione di alcune “celebrità” albanesi.

Abbiamo, inoltre, incontrato un ragazzo che ha deciso di perdonare l'uccisione del padre e che poi è entrato in gjakmarrja a causa dell'omicidio di un vicino di casa da parte di suo zio. La famiglia del ragazzo è rimasta “chiusa” per sette anni. Esempio di grande forza e speranza, ha affermato di essere diventato un uomo libero dopo questa decisione. Si rende disponibile per un'eventuale testimonianza durante la Marcia.

Proseguono le attività nei settori della comunicazione, della preparazione degli eventi e della logistica.

Volontari

Ad aprile i volontari di Operazione Colomba hanno salutato Anita che per quasi tre mesi ha contribuito alla continuazione del progetto e Sara I. che è tornata in Italia per il mese di stacco. I volontari hanno accolto Andrea, volontario del progetto Israele/Palestina, che si è fermato a Scutari per quasi un mese, e Silvana, veterana ormai di questo progetto che rimarrà fino ai primi di luglio. Inoltre ci ha fatto visita per quattro giorni Antonio, responsabile di Operazione Colomba, che ci ha portato nuove idee e spunti per la Marcia che si terrà in Albania dal 22 giugno al 1 luglio.

[Ritorna all'indice]

Libano - Siria

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Continua la presenza di Operazione Colomba nei campi profughi siriani in Libano.

Segui le attività dei nostri volontari attraverso i diari che ci inviano dal campo: [clicca qui](#)

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Bomboniere: ecco le nuove “Pergamene della Pace”

Battesimi, matrimoni, lauree, ricorrenze importanti... sono diverse le occasioni della vita dove poter esprimere il proprio spirito solidale.

Scegli di unire alle tue bomboniere le “Pergamene della Pace”, suggellerai un momento felice con un gesto inestimabile: donare speranza non ha valore!

Con il tuo contributo sosterrai gli Operatori di Pace di Operazione Colomba nella loro quotidiana azione a fianco delle vittime dei conflitti.

Per maggiori informazioni, [clicca qui](#).

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it